

Montagnes aldôtaines



PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI: AOSTA • GRESSONEY • VERRES • CHATILLON

n° 136

ANNO XLVI - n° 1 (136) • REDAZIONE: Via Grand Eyvia, 59 - 11100 Aosta • redazione@caivda.it • Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

GENNAIO 2020

inserto redazionale in allegato



*Lasciamo impronte indelebili
solo dal nostro cuore
Chi verrà, potrà seguire
le tracce del nostro esempio*

Punta Zumstein: 200 anni dalla prima ascensione

Il successo dell'ascensione alla Piramide Vincent (4215 m), salita per ben tre volte nell'agosto 1819 (vedi *Montagnes Valdôtaines*, gennaio 2019), non era un risultato definitivo. I suoi protagonisti, Jean Nicolas Vincent e Joseph Zumstein entrambi di Gressoney, si erano accordati per tentare di salire la vetta più alta del Monte Rosa. E dalla sommità conquistata avevano visto chiaramente di avere raggiunto solo la punta più meridionale del massiccio, la più accessibile. Di fronte ad essi sorgevano altre vette nettamente più alte, tutte inesplorate. Perciò per l'estate 1820 progettaron una nuova impresa per spingersi oltre il colle del Lys, per puntare alla vera zona sommitale del Monte Rosa che si apre a semicerchio sul versante svizzero.

Questa volta i due amici gressonari riuscirono ad allestire una spedizione più robusta,

grazie all'appoggio dell'Accademia delle Scienze di Torino che contribuì stanziando 600 lire e inviando uno specialista topografo, l'ingegner Eusebio Molinatti. Costui aveva il compito di eseguire, con un buon teodolite, operazioni trigonometriche e di individuare la punta su cui costruire un segnale che fosse visibile sia da Torino, sia da

Milano. Il coinvolgimento dell'autorevole accademia, somma istituzione del regno di Sardegna non solo culturale, è una grossa novità. Come è stato possibile?

Retrosceca geopolitico

Ho cercato di ricostruire le diverse ragioni che si sono concatenate per favorire il secondo viaggio sul Monte Rosa. Il particolare del segnale su una vetta altissima visibile da Torino e da Milano è un indizio vistoso che ci induce a chiederci cosa poteva esserci dietro. Spesso noi alpinisti, ricostruendo la storia dell'alpinismo, ci siamo accontentati di guardare il dito delle prime ascensioni in sé, senza accorgerci della luna. Senza accorgerci dei veri moventi, di solito scientifici, che spingevano i pionieri dell'esplorazione alpina nella prima metà dell'Ottocento.

In questo numero

Relazione 2019 del CAI della Valle d'Aosta

• pagina 3

Dal Convegno TAM di giugno in Val d'Ayas

• pagina 6

Bivacchi valdostani vecchi e nuovi

• pagina 10

Jean-Antoine Carrel, l'uomo oltre l'agiografia

• pagina 16

continua a pagina 8 »

Ancora dal *Cervino Cine Mountain*

In occasione della XXII^a edizione del Cervino CineMountain Festival, il nostro presidente, Piermauro Reboulaz, mi ha proposto di far parte della Giuria CAI, insieme a Gianfranco Vanzetti e a Michele Ambrogi, con l'impegnativo compito di assegnare il premio per il miglior film di alpinismo, esplorazione e arrampicata. Impegnativo perché i dieci film visionati che si contendevano il Premio CAI erano tutti, ognuno in maniera diversa, significativi e importanti. Tanti sono i parametri per giudicare un film, fotografia, montaggio, narrazione, colonna sonora, dialoghi..., ma per noi era essenziale soprattutto che esprimesse al meglio i valori e gli ideali del sodalizio: l'amore per la montagna, per la sua cultura e i valori che tramanda, con attenzione alle persone e al rispetto per l'ambiente. Sono state queste, infatti, le motivazioni che ci hanno portato a decidere, all'unanimità, di assegnare il riconoscimento al film slovacco *Theory of happiness*, con la dolce e splendida figura del vecchio arrampicatore Lubo Rybansky. È la prima volta che sono chiamata a far parte di una giuria in una rassegna cinematografica, un invito veramente inatteso, ma che ho accettato con entusiasmo anche perché la responsabilità del compito era condivisa con due esperti di film e di fotografia! È stata una bellissima esperienza che mi ha permesso di vivere una montagna diversa, una montagna fatta di immagini, semplici ed eclatanti, ma sempre suggestive, una montagna fatta di storie di uomini sempre pronti a mettersi in gioco, di alpinismo, di avventura, di amicizia. Un'esperienza importante che mi ha permesso di conoscere nuove persone e di imparare molto grazie alla grande competenza dei miei compagni di avventura e all'intenso scambio di opinioni e di pensieri che ci ha visti impegnati per diversi giorni.

Marica Forcellini



Per esigenze editoriali diverse, *Montagnes Valdôtaines* non ha avuto modo di occuparsi dell'Edizione 2019 della rassegna di Cogne dedicata al cinema naturalistico, ma il Club Alpino Italiano ne è stato ancora convinto sostenitore. Con il contributo della Commissione Cinematografica Centrale, il CAI Valle d'Aosta ha potuto sponsorizzare il premio *Ente Progetto Natura*, e sostenere più in generale l'organizzazione; indicata dalla stessa Commissione, Monica Brenga ci ha rappresentati nella Giuria Tecnica.

Durante le serate di proiezione presso il Cinema Grivola (sempre tutto esaurito!) anche i nostri ambasciatori offrivano il benvenuto agli spettatori con materiale illustrativo ed editoriale, mentre il presidente del Gruppo Regionale è salito per ben due volte sul palco a consegnare il pensiero del Sodalizio (anche se questo non certo per merito suo...). L'immagine e l'incipit che leggete in prima pagina hanno inoltre fatto parte della ricca *brochure* che accompagnava la manifestazione, svoltasi all'insegna della *Realtà e Sogno*, territori della natura concreta e della natura delle emozioni.

Per l'anno 2020, da parte del CAI non potrà che essere rinnovata la collaborazione anche con il Gran Paradiso Film Festival, per dare continuità a quella primigenia vocazione di conoscenza che ci accompagna da oltre un secolo e mezzo.

PmReb



Repliche a Richiesta!

Una rassegna cinematografica termina, ma i racconti che in essa hanno preso vita conservano intatto il loro fascino. Così, dall'ultima edizione proponiamo ancora una serata per rivivere intense emozioni di montagna (anche se solo per procura...). Non perdetevi questa bella occasione!

Gressoney-Saint-Jean - sabato 8 febbraio, Auditorium Sport Haus - ore 21:00



Attività Regionale

Domenica 2 febbraio

**Gita intersezionale CAI Valle d'Aosta
Uscita con Racchette da Neve
LAC RATY, m 2284**

zona : parco del Mont Avic
partenza : Remoran di Champorcher
quota : m 1680
dislivello : circa 600 metri

Anche per il 2020 abbiamo l'opportunità (nel senso di possibilità come nel senso di "dovere") di partecipare ad un'escursione accessibile praticamente a chiunque sappia cosa sono le "ciaspole", e che consente di interagire con soci di altre sezioni oltre la noiosa cerchia dei soliti conosciuti.

Per i dettagli e per le adesioni contattate la Sezione di appartenenza, che saprà fornire ulteriori delucidazioni.

Sabato 7 marzo

**Assemblea Regionale dei Delegati
Club Alpino Italiano Valle d'Aosta
Presso la Sede Sezione di Verrès, ore 16:30**

Palesamente non è una gita per tutti i soci ma il più importante momento Istituzionale del nostro Gruppo Regionale. Si svolge nuovamente nel pomeriggio di un sabato, in luogo della canonica sera del lunedì: in questo modo, senza l'assillo del rientro notturno per i convocati, si vorrebbe favorire una maggiore opportunità d'incontro e dialogo che vada oltre tutte le varie impellenze burocratiche richieste dallo Statuto.

Il 2019 del CAI Regione Autonoma Valle d'Aosta

Con l'anno concluso si può affermare che il CAI Valle d'Aosta ha trovato un moderato equilibrio per adempiere ai suoi compiti istituzionali. Considerati i numeri contenuti dei soci, i contatti sono facilitati dalla prossimità, ma di contro ci si trova a dover contare su figure che spesso assommano incarichi nelle Sezioni e nel Gruppo Regionale...

Non sono comunque mancate le occasioni per ottenere quel minimo di visibilità esterna, una considerazione che parrebbe scontata in una regione di montagna che annovera la più anziana sezione d'Italia; eppure, sono ancora poche le circostanze nelle quali viene riconosciuto anche il valore alpinistico, storico e culturale del Club Alpino Italiano.

Abbiamo tuttavia preso parte su invito a diversi incontri: presentazione della candidatura per il Monte Bianco come Patrimonio UNESCO; riorganizzazione della Biblioteca interna al Centro di Addestramento Alpino presso il Castello Cantore; studio per un bivacco intitolato a Claudio Bredy; 30 anni del Parco regionale del Mont Avic; seminario di progettazione in alta quota per gli studenti del Politecnico di Torino.

L'attività in ambito CAI ha visto ancora l'effettuazione della gita intersezionale con racchette da neve, lungo un itinerario proposto dalla Sezione di Gressoney. A seguire, con l'inizio dell'estate possiamo registrare la gita interregionale LPV del 23 giugno coordinata dalla sezione di Aosta, organizzata nella valle di Rhêmes con poco meno di 200 partecipanti.

Si è poi assicurata la presenza ed il sostegno al convegno - Commissione TAM col supporto di Liguria e Piemonte - che aveva per tema le Alpi ed il loro futuro, con particolare riferimento al Vallone delle Cime Bianche, svoltosi il 29 e 30 giugno in val d'Ayas.

Con la sinergia tra le sezioni di Gressoney ed Aosta, non è mancata la partecipazione all'aggiornamento previsto dal Comitato Scientifico LPV per il 27 e 28 luglio. Il secondo giorno, in particolare, la visita al Vallone di San Grato di Issime ha visto l'incontro con l'associazione culturale Augusta e la partecipazione degli archeologi della Soprintendenza regionale, coinvolti negli studi sui mulini storici della zona.

Pienamente confermata la considerazione da parte del Gran Paradiso Film Festival svoltosi a Cogne dal 22 al 27 Luglio: uno dei premi assegnati porta la sponsorizzazione diretta da parte nostra. Dopo lo incertezze degli anni passati, anche i rapporti con il Cervino Cine Mountain di Valtournen-

che possono dirsi stabilizzati: l'edizione tenutasi dal 3 all'11 agosto ha visto assegnare il premio come miglior film di alpinismo da parte di una giuria autonoma tutta CAI, mentre nell'ambito della libreria collegata alla rassegna erano presenti pubblicazioni del sodalizio. E proprio una di queste edizioni - il libro di Renato Chabod *La Cima di Entrelor* presentato all'Assemblea Nazionale di Milano - è stata la protagonista di una *matinée* culturale particolarmente partecipata ed accolta con notevole favore.

Rimane da segnalare, per quanto riguarda l'attività in comune, l'intensa fine settimana di inizio agosto: sabato 3 e domenica 4 ha fatto tappa sui sentieri della Vallée la Staffetta 2019 del Sentiero Italia, quella grande avventura che sembrava tanto lontana e di colpo si è materializzata ai nostri "confini". Certo, i soci avrebbero potuto dedicarvi più attenzione e passione, ma le adesioni non sono mancate. Così come non sono mancate le partecipazioni esterne, da Piemonte e Lombardia, che hanno consentito un vero e significativo "passaggio del testimone" tra i rappresentanti istituzionali. E come testimone d'eccellenza, la preziosa presenza di Teresio Valsesia, che si è sobbarcato centinaia di chilometri per salire a Champoluc la sera del sabato a raccontarci quel primo Camminitalia del 1995, quando il Sentiero ha preso vera sostanza.

E in tutto questo, le quattro sezioni hanno comunque portato avanti anche la loro varia e consueta attività. Della storica sezione di Aosta evidenziamo l'aspetto culturale, con una serata dedicata al libro di Pietro Crivellaro *La Battaglia del Cervino. La vera storia della conquista*, e per l'attività escursionistica il trekking lungo la via Francigena da Siena a Roma. Più prettamente alpinistiche e sci-alpinistiche diverse delle proposte della Sottosezione Saint-Barthélemy, ed è da sottolineare l'azione dei pochi componenti della Commissione Speleologica che sempre riescono ad organizzare il Corso. A Gressoney la locale sezione si è proposta al pubblico con tre serate di divulgazione ed avvicinamento alla montagna, con particolare riscontro e gradimento; nondimeno, è da ricordare l'occasione dei 35 anni del bivacco Ulrico Lateltin, collocato nei pressi del Monte Pinter.

Dopo la presentazione dello scorso anno, la palestra di arrampicata mobile interamente progettata e costruita dagli istruttori della sezione di Verrès ha assolto pienamente il suo compito in diverse occasioni pubbliche; istruttori che come d'abitudine hanno proseguito i corsi di alpinismo e sci-alpinismo

della Scuola A.Crétier, al momento l'unica attiva in questi ambiti.

Della sezione di Châtillon non si può che apprezzare il ricco programma per le uscite di escursionismo, ivi incluse una prova su ferrata e le esclusive proposte di ciclo-escursionismo, cui si assommano le non poche mete di sci-alpinismo.

Il solito accenno, per concludere, al periodico *Montagnes Valdôtaines*: pubblicato ininterrottamente dal 1974, ha raggiunto nel 2019 il numero 135, e nell'uscita di gennaio ha riportato in esclusiva l'anniversario dei 200 anni della prima salita alla Piramide Vincent, una realizzazione dei pionieri valdostani agli albori dell'alpinismo.

PierMauro Reboulaz



Domenica 4 agosto: la Staffetta del Sentiero Italia al Colle Pinter, tra Ayas e Gressoney

Da Ollomont all'Afghanistan

Gli sciatori di una certa età, e io tra questi, hanno fatto le prime esperienze sulla neve con gli sci attrezzati di attacco chiamato "Kandahar2. Ignoro perché l'aggeggio che unisce lo scarpone allo sci si chiami come quella città dell'Afghanistan, paese che conosce la guerra ormai da generazioni, e che in passato ha avuto relazioni speciali proprio con l'Italia, per delle ragioni che appartengono alla storia, alla politica e all'economia. Ma ora conosco un poco di più quel paese, grazie alla testimonianza di un ambasciatore tutto speciale, che in tempi recentissimi ha intessuto con l'Afghanistan, e soprattutto con le montagne afgane, delle relazioni umane, culturali, sportive e religiose: Ferdinando Rollando.

In un paese martoriato da guerre e attentati, dove tra l'altro è presente anche un grosso contingente militare italiano che ha già dato il suo contributo in quanto a soldati uccisi in attentati (come fare a dimenticare Nassirya e i 19 morti?) Ferdinando Rollando è stato a insegnare a sciare, a praticare l'escursionismo e a fare alpinismo. Un po' come era avvenuto nel XIX in Valle d'Aosta: "Siamo consapevoli di essere portatori di una rivoluzione simile a quella che irruppe un secolo e mezzo fa con i primi viaggiatori inglesi sulle Alpi".

Dapprima con la Fondazione Aga Khan (quello che è stato l'iniziatore in Sardegna della Costa Smeralda, località turistica creata dal nulla negli anni '50 e '60 del secolo scorso, e che avrebbe dovuto fare invidia alla Costa Azzurra), poi con la "benedizione" del ministero degli Esteri italiano, guidato allora da Franco Frattini, poi con ALPISTAN, una ONLUSS inventata proprio da Ferdinando Rollando, fondata ad Aosta ed esportata in Afghanistan, con il supporto dell'ONU.

Così Nando - figlio di contadini che hanno realizzato nei secoli passati i vigneti sulle rocce delle Cinque Terre e di marinai che hanno solcato le acque

(attività non dimenticate: Nando è tornato nel borgo di Vernazza e nelle vigne di famiglia, dopo gli sconvolgimenti di frane e alluvioni), approdato in Valle d'Aosta come guardiano di rifugi alpini, fotografo, architetto, imprenditore, guida alpina - per quattro anni ha fatto la spola tra Ollomont e Kabul, capitale dell'Afghanistan, tra la Valle d'Aosta e la valle di Bamiyan, quella dove enormi buchi nelle rocce testimoniano ciò che fecero i Talebani distruggendo le gigantesche statue di Buddha. Passando per Milano, Roma, la Farnesina, le basi militari e gli aeroporti del medio Oriente, senza dimenticare che a Ollomont doveva seminare le patate... **Intervistato dal Times**, dalla TV araba Al Jazeera, da innumerevoli altre testate giornalistiche e televisive, è stato davvero ambasciatore d'Italia, per la montagna e per la pace: "Lo sci, la montagna, l'arte, lo skateboard, presi nel verso giusto, sono quello che può rendere i ragazzi di oggi uomini migliori di quelli che ora tirano le bombe - A chi mi chiede

quando costruiremo la prima seggiovia, rispondo: entro cinque anni, se va tutto avanti così e se nessuno tirerà bombe".

Nando si è cimentato ad insegnare lo sci anche a delle donne afgane per promuovere l'emancipazione femminile: "Faccio il mio piccolo, domani con lo sci... Se qualcosa di buono avremo da questo paese, lo avremo grazie alle donne".

Ha lavorato perché gli abitanti imparassero a difendersi dalle valanghe (che provocano ogni anno fino a 300 morti) facendo realizzare, grazie ad Alpistan Avalanche Mission, opere di protezione di strade e villaggi con terrazzamenti nei pendii e informazioni sulla natura e sulla composizione del manto nevoso, perché nelle

montagne si incominci a praticare il turismo per dare reddito e impedire l'esodo degli abitanti verso le città. Di corsa, contro il tempo e la burocrazia ("il solito manicomio"), con l'incertezza degli aerei ("volerò domani per Bamiyan. Non si sa ancora, ma forse sì"). Divertente, si fa per dire, e assurdo, ma reale, il racconto di una settimana: "Avevamo davvero visto negli occhi la cattiveria della burocrazia, la bestia che sta mangiando il Pese..."

E con la cronica mancanza di denaro che sarebbe dovuto arrivare dal Ministero, o da donazioni private. Creando dal nulla una sede a Kabul, abitazione e ufficio, per coordinare le operazioni. Eppure trova tempo per fare cucina, possibilmente quella genovese, a portare con sé del buon vino italiano (si fa diplomazia più con la cucina che con i proclami), a potare alberi da frutto nei giardini della capitale, sognando di potare la città stessa dalle ingiustizie e dalla corruzione: "Questo immutabile casino che è l'Afghanistan e la sua degna capitale Kabul". Attraversando e superando momenti di crisi, di stanchezza e di delusioni: "La rivoluzione alpina che stiamo proponendo, fatta di sport e di puntualità, non si trova, per ora, molto a suo agio".

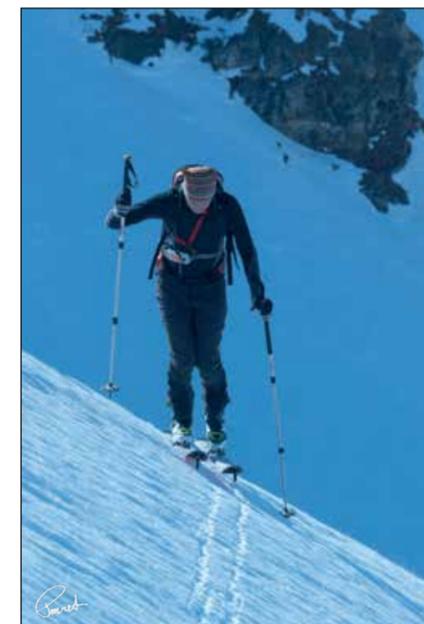
Raccontando di 16 ore in autobus, o di giorni quasi disperso (nessun telefonino) sulle montagne innevate tra Afghanistan e Tajikistan: "Ci stiamo riprendendo dal viaggio che vale un romanzo e un film". Preso in pieno nella notte da un pirata della strada mentre rincasa in bicicletta.

Mentre il paese è sempre in stato di guerra, a rischio di attentati, che capitano a poca distanza da Nando, con combattimenti nella notte... "Nel Baghlan c'è un deposito di parecchi milioni di pneumatici usati; messi insieme fanno un volume solido di uno stadio olimpico: le gomme che abbiamo usato in questa guerra". Rischiano di essere ucciso durante un'escursione con un amico afgano, scambiato per spia e perché "infedele", porta a casa la pelle, ma lasciando sul campo "soldi, orologi, zaini... in cambio della nostra libertà. A noi restano scarponi, calzoncini e maglie. Perfino il gelo della notte che ci attende, a 4600 metri, ha il soffio caldo della vita".

Un poco (o tanto) di follia, una follia visionaria ma generosa e vissuta in prima persona, condita con una certa dose di eccentricità, incoraggiata dall'amore per i figli, per Virginia ("sono contento che la mia prima figlia mi sia venuta così bene e sono contento di com'è cresciuta") e per Ernesto ("mio figlio Ernesto è qui con me a Kabul... Volevo far vedere anche il lato militare, gigantesco, di questo decennio di pazzie in Afghanistan"). In più, una sincera ricerca religiosa, un andare col ricordo ai luoghi del cuore e dello spirito, all'Ospizio del Gran San Bernardo: "Un epicentro di civiltà, una sorta di Roma o di Città Santa della civilizzazione alpina". "Svegliamoci presto al mattino per portare un po' di pace in circolazione. Non c'è pace nella miseria. Non c'è pace nella paura... Cerchiamo la pace in noi guardando il cielo - Da una meditazione di Bernard Gabioud (del Gran San Bernardo) deriva la mia immagine dell'uomo inteso come vaso, come qualcosa che vale più per il vuoto che per il pieno, che cessa la sua utilità quando si completa, quando si riempie". Per evitare possibili rapimenti e attentati "ho eliminato una traversata della città che faccio sempre a piedi alla stessa ora... Quella per andare a messa".

Poi l'avventura di Nando è finita il 9 luglio 2014, disperso sui ghiacciai del Monte Bianco insieme al Jassim, giovane figlio di un amico parigino; lui che non era nuovo a incidenti in montagna... Rimane ALPISTAN come scuola di protezione civile per conoscere e difendersi dalle valanghe, come scrisse Franco Frattini su La Stampa del 24 luglio 2014. Rimane il sogno: "Ma più queste cose orribili succedono (in un attentato erano morti dei bambini che Nando conosceva) e più mi convinco dell'importanza di usare la bellezza dello sport, della montagna e della natura come arma di difesa dall'orrore".

Il Direttore



Gennaio			
7 martedì	Esercitazioni	Inizio corso Yoga, a seguire tutti i martedì fino al 28 aprile	Sezione Verrès
9 giovedì	Esercitazioni	Inizio corso Ginnastica, a seguire tutti i giovedì fino al 26 marzo	Sezione Verrès
11 sabato	Sci-alpinismo	Col de La Croix dal Col San Carlo, con discesa su La Thuile	Sezione Châtillon
	Racchette da neve	Alpe Gordzà, dal Col San Pantaléon di Torgnon - uscita serale con cena	Sezione Châtillon
	Racchette da neve	Uscita in Ambiente - notturna, da definire in base all'innnevamento	Sezione Aosta
12 domenica	Racchette da neve	Aggiornamento ARTVA - in località da definirsi	Sezione Verrès
19 domenica	Sci-alpinismo + racch. neve	Esercitazione pratica di autosoccorso - in località da definirsi	Sezione Châtillon
24 ven / 26 dom	Gita Sociale invernale	Attività per tutte le forze e attitudini nella zona di Briançon	Sezione Verrès
26 domenica	Sci-alpinismo	Anticima dello Zerbion, da Promiod di La Magdeleine	Sezione Châtillon
28 martedì	Sci-alpinismo	46° Corso: presentazione ed iscrizioni - sede Sociale, ore 21:00	Sezione Verrès
a giovedì alterni	Arrampicata	Sulla struttura della Palestra Scuole medie di Nus, dalle ore 20:00	Sottosezione St.Barthélemy
Febbraio			
1 sabato	Sci-alpinismo	Punta Paglietta, da Prailles di Etroubles	Sezione Châtillon
2 domenica	Racchette da neve	Intersezionale al Lac Raty, da Remoran di Champorcher	CAI Valle d'Aosta
8 sabato	Racchette da neve	Crévacol, da Ronc di Saint-Rhémy-en-Bosses - uscita serale con cena	Sezione Châtillon
	Sci-alpinismo	Gita sociale con meta da definirsi (possibile posticipo a domenica 9)	Sezione Verrès
9 domenica	Sci-alpinismo	Croce di Fana, da Ville-sur-Nus di Quart	S.Sez.St.Barthélemy
	Istituzionale	Assemblea dei Soci - Chalet Saint-Barthélemy, Lignan di Nus, ore 16:30	S.Sez.St.Barthélemy
13 giovedì	Speleologia	27° Corso: presentazione ed iscrizioni - Biblioteca Regionale, ore 21:00	Commissione SpeleoCAI
16 domenica	Sci-alpinismo	Pointe Leysser, da Vetan di Saint-Nicolas	Sezione Châtillon
	Racchette da neve	Lago Blu e Resy in Val d'Ayas	Sezione Verrès
18 martedì	Istituzionale	Assemblea dei Soci: approvazione del Bilancio - sede Sociale, ore 21:00	Sezione Verrès
22 sabato	Sci-alpinismo	Mont Corquet, da Les Druges di Saint-Marcel	Sezione Châtillon
23 domenica	Speleologia	Uscita "Speleo per un giorno": Grotta de Balme, Cluses (Francia)	Commissione SpeleoCAI
29 sabato	Sci-alpinismo	Col du Salvé, da Lignan di Nus	Sezione Châtillon
	Racchette da neve	Uscita in Ambiente, notturna - da definire in base all'innnevamento	Sezione Aosta
a giovedì alterni	Arrampicata	Sulla struttura della Palestra Scuole medie di Nus, dalle ore 20:00	Sottosezione St.Barthélemy

Convegno *Vivere le Alpi ... e il loro futuro (L'introduzione)*

Il caso Cime Bianche è emblematico del confronto/scontro in atto fra visioni e interessi divergenti e aperto ad ogni sviluppo. Al centro un vasto Vallone di grande bellezza, ricco di storia e di peculiarità naturalistiche, arrivato intatto fino ad oggi, un'autentica rarità, un'opera d'arte scampata finora alla rapina di territorio, di suolo, di paesaggio, che si spinge sempre più in alto. Nel dossier che trovate nella cartellina il valore di questo Vallone è ampiamente descritto. Autorevoli relatori, il professor Giorgio Vittorio Dal Piaz per tutti, ne analizzeranno alcuni aspetti.

Con questa introduzione vorrei sollecitare un confronto vero, aperto, che vada al cuore delle scelte che s'intendono compiere, partendo dalle motivazioni, dalle argomentazioni dei sostenitori di un nuovo collegamento funiviario fra i comprensori del Monterosa Ski e di Cervinia/Zermatt, per i quali varrebbe la pena di violare il Vallone delle Cime Bianche.



Si creerebbe il terzo comprensorio sciistico in Europa e al mondo. Pongo ogni volta la domanda: qualcuno sa quali sono i primi due? (*Les trois Vallées* in Francia e la *Porte du Soleil* fra Francia e Svizzera). In realtà sarebbe unicamente un carousel d'impianti, perché morfologicamente nel Vallone delle Cime Bianche non si possono realizzare piste da sci, si creerebbe un collegamento scarsamente funzionale. I dati della primavera 2017 ci dicono che gli sciatori provenienti dalla Svizzera per circa i 2/3 si fermano nell'area Cervinia/Plan Maison, e solo un 30% si spinge fino alle piste di Valtournenche. Quanti prenderebbero 5/6 impianti per venire a fare una sciatina al Bettaforca e altrettanti per ritornare a Zermatt? Una percentuale prossima allo zero.

Inoltre, basta dare uno sguardo sui siti web specializzati per scoprire che, oltre una certa dimensione, la capacità di attrazione non deriva dalla vastità ma dalla qualità dei servizi offerti e dal prestigio della destinazione. Esempio il caso di Kitzbühel, attualmente la località sciistica dalla maggiore capacità attrattiva in Europa. Anzi, il comprensorio del Monterosa dovrebbe caratterizzarsi per una dimensione ancora a misura di persona, per la qualità delle piste, per l'accoglienza in località e villaggi ricchi di storia, di cultura e di opportunità oltre lo sci.

A Zermatt stanno facendo grandi investimenti (le nuove funivie che dal lato svizzero e dal Plateau Rosa portano al Piccolo Cervino) e sono molto interessati alla creazione del grande comprensorio. Gli svizzeri sono interessati in primo luogo al collegamento interamente funiviario con Cervinia per creare un punto d'accesso più comodo da Malpensa, rivolgendosi in modo particolare all'utenza

Nessuno è perfetto...

Nello scorso numero di MV per errore è comparso Dino Genovese in calce all'articolo *Sulle tracce di scienza, storia ed architettura* relativo all'incontro del Comitato Scientifico di luglio: lo scritto è in realtà opera di **Giuseppe Cerato**. Chiediamo venia ai lettori ed agli interessati.

asiatica. In secondo luogo sarebbero ben felici di lanciare un'operazione d'immagine sul grande comprensorio sciistico per consolidare la loro posizione di assoluto predominio. Agli amministratori svizzeri del Vallone delle Cime Bianche importa meno di niente.

Tenuto conto dei cambiamenti climatici, occorre andare sempre più in alto, andare sul Plateau Rosà. Le piste del Monterosa Ski si spingono molto in alto, ai 2700 m dei colli Sarezza e Bettaforca, ai 3.000 m del Passo dei Salati (la stessa altitudine del colle delle Cime Bianche), ci sono buone possibilità che si possa ancora sciare per qualche anno. Se nel giro di un paio di decenni non si potesse più sciare fra Ayas, Gressoney e Alagna, pensiamo di attrarre gli sciatori sul fazzoletto del Plateau Rosà?

Ovunque si fanno impianti per l'inverno e per l'estate, non possiamo rimanere indietro nell'offerta del turismo degli impianti. Mi limito a due osservazioni, di ordine pratico e di ordine culturale. Sul piano pratico, Monterosa Ski dovrebbe anzitutto rinnovare impianti del tutto obsoleti e inefficienti quali la seggiovia bi-direzionale che mette in collegamento proprio qui ad Ayas l'area sciabile di Champoluc con quella di Frachey. Prima di pensare a ulteriori espansioni, faccia arrivare l'elettricità alla stazione a monte della Funifor di Indren a Gressoney per offrire nuovi servizi. Se la Regione Valle d'Aosta intende promuovere anche l'esperienza effimera e massiva del turismo degli impianti ha due grandi opportunità: portare il collegamento su rotaia fino a Courmayeur alla partenza della Skyway e proporre con una grande campagna di marketing la scoperta e la salita al Monte Bianco in treno. Questi i dati dei passaggi sulle cabine rotanti panoramiche: 2016: 248.716; 2017: 211.088; 2018: 222.470. Mi sembra ci sia ancora molto da fare per arrivare ai 500.000 passaggi annui della funivia Chamonix/Aiguille du Midi lato francese. Si può proporre la salita al piccolo Cervino da Cervinia, senza dover costruire una linea d'impianti lunga 10 Km rovinando per sempre il Vallone delle Cime Bianche.

L'altra osservazione è di ordine culturale, e la porrei in questo modo: tutti sono capaci di realizzare funivie, impianti, costruzioni. A Dubai, in mezzo al deserto, all'esterno 40/50 gradi, in una grande bolla di oltre 20.000 m² si può sciare sotto zero. Ovunque ancora sulle Alpi e non solo, l'idea prevalente di futuro, di sviluppo rimane perlopiù ancorata al modello novecentesco, fossile, dell'occupazione del suolo e del territorio, come se il nostro pianeta fosse

infinito e l'emergenza climatica fosse affare di altri e non di ogni scelta che si compie adesso in ogni luogo. La Valle d'Aosta e le regioni alpine sono chiamate a scegliere: voler attirare, convogliare e sbalordire i turisti portandoli in comode cabine, magari climatizzate e arredate Swarovski, nei luoghi simbolo di eccezionale bellezza, ove un selfie condiviso vale più dello sguardo al paesaggio; oppure uscire dalla logica delle bolle tecnologiche che s'interpongono fra l'uomo e la natura, che deresponsabilizzano i visitatori, banalizzano ogni meta, e promuovere la scoperta, ognuno con le proprie capacità fisiche, intellettive, sensoriali, di un territorio che presenta una ricchezza straordinaria di natura, di cultura, di storia, di tradizioni, di tipicità in ogni vallata, in ogni villaggio, ad ogni svolta di sentiero. A parole, parrebbe quasi per tutti, la più grande ricchezza che abbiamo in Valle d'Aosta.

Dobbiamo pensare al futuro dei nostri figli e nipoti, allo sviluppo di Ayas. Vogliamo essere onesti e appena un poco lungimiranti? Lo scenario più probabile è che fra venti/trent'anni ci saranno ghiacciai sempre più ridotti e sempre meno neve. Voi state pensando unicamente ai vostri supposti interessi immediati, non al futuro dei vostri figli e nipoti. Pensare al futuro significa prepararsi a uno scenario con meno sci, con minori flussi concentrati, con l'estate che riprenderà il sopravvento, con la necessità per ogni territorio di far leva sulle proprie specificità e risorse. Dove conteranno di più creatività, professionalità, accoglienza diffusa, capacità di fare sistema fra gli operatori economici e fra iniziativa pubblica e privata, rispetto ai grandi complessi ricettivi, all'offerta standardizzata, al cemento. Cercare di progettare il futuro comporta certamente più fatica, più confronto, rispetto alla convinzione che dipenda dalla costruzione di una funivia.

(1- continua)

Marcello Dondeynaz

Immagini da un ordinario *gironne infernale*

Per carità, non si vuole a tutti i costi convincere chi non vuole essere convinto, ma almeno porsi qualche dubbio non ci sembra di chiedere troppo...

Dunque, abbiamo le meraviglie della tecnologia dell'uomo intente a demolire quel poco che rimane di uno sperone roccioso già bello frammentato di suo. Via via, si deve far spazio a nuove colate di calcestruzzo (ferri, pietra macinata altrove e sabbia portata da valle) per un'altra avveniristica partenza di funivia: una perforatrice per minare il grosso, un "martellone" per tritare il tutto, la benna cha scarica i frammenti nella scarpata e sul "ghiacciaio".

E poi però, sullo sfondo della prima ed in evidenza nella seconda fotografia, degli enormi escavatori a gasolio che riducono a granita il ghiaccio per coprire i crepacci che - quei dispettosi - si aprono in barba ai voleri delle magnifiche sorti e progressive! Non pare sia molto in salute, il ghiacciaio al 21 agosto: di neve assai poca, si direbbe, e tratti delle piste sono ormai poco più che lunghe strisce di raccordo. Certo, la parte alta era tutto sommato ben battuta, ma ad esempio la discesa verso valle non arriva più così in basso...

Un'amica di CAI era un po' perplessa - e riportava i dubbi di altri - in merito all'articolo di MV 133 dedicato al premio *Ambientalista dell'anno* ed alle problematiche degli impianti di risalita in montagna. Le feci notare che, nello specifico, il collegamento delle Cime Bianche sarà probabilmente anche una motivazione per poter chiudere le stazioni piccole, tipo Gressoney-Saint-Jean. *"Quella è troppo bassa, non può continuare..."* mi ha risposto. Ma davvero? E chi l'avrebbe mai detto.

PmReb



Ph. U.Mapelli

» segue dalla prima pagina

Senza conoscere il contesto di ragioni nella fase del prealpinismo prima dell'avvento dei club alpini, spuntati solo dopo metà Ottocento a cambiare le regole del gioco, cioè a mandare ben presto in soffitta le finalità scientifiche per gettarsi a scalare le vette per sport.

Ebbene, dietro al fervore per il Monte Rosa ben visibile da Torino come da Milano ci sono esigenze scientifiche di rilievo geografico e militare. Gli scienziati dell'accademia torinese hanno sul tappeto l'esigenza di completare la misurazione esatta dell'arco di parallelo che collega Bordeaux sull'Oceano Atlantico a Fiume sul mar Adriatico. Quella misurazione è decisiva per ottenere una cartografia moderna dell'Europa. L'opera piuttosto avanzata, condotta da topografi militari e astronomi nel periodo napoleonico, ha già misurato tutta la Francia fino al Rodano e la pianura Padana fino al Ticino, ma ha lasciato da misurare il segmento più difficile, la barriera delle alte Alpi tra Italia e Francia. Ora per eseguire la triangolazione trigonometrica tra Chambéry e Torino bisogna allestire un sistema di triangoli costruendo segnali sui vertici di ogni triangolo, ossia in cima ad altrettante vette visibili a grande distanza come il Monte Tabor, lo Chaberton, l'Albergian, il Rocciamelone.

Nel 1820 sono in corso trattative con la Francia, ma i moti carbonari del marzo 1821 in

Piemonte capovolgono i rapporti del regno di Sardegna a favore dell'Austria che da Milano interviene, mandando truppe a ristabilire l'ordine nella monarchia sabauda. Non dimentichiamo che Torino è ancora sovrana di là delle Alpi (fino al 1860) su tutta la Savoia compresa Chamonix, mentre Vienna comanda su tutto il Triveneto e la Lombardia fino al Ticino. Liquidati i carbonari, grazie ai rapidi accordi tra il governo sardo-piemontese e gli austriaci, si crea una commissione mista che già il 27 luglio 1821 stipula a Torino una convenzione e fa partire i lavori di costruzione dei segnali su una quindicina di vette di Savoia e Piemonte. Alla fine il segnale più alto sarà quello eretto in cima al Rocciamelone, a quota 3538 metri, perché una fiammata accesa lassù di notte con una libbra di polvere di cannone si può vedere bene da Torino, ma anche - chi l'avrebbe immaginato? - da Milano, e precisamente dall'osservatorio di Brera. Si sono resi conto che non era così semplice costruire davvero un segnale su una vetta del Monte Rosa, un migliaio di metri più in alto del Rocciamelone e a molte ore di cammino sui ghiacciai. Una cosa impensabile per l'epoca pionieristica. I topografi militari potevano già andar fieri dei lavori e dei loro prolungati soggiorni in vetta al Rocciamelone, colpita ogni tanto da maltempo e tempeste. Possiamo farci un'idea delle difficoltà risolvendo il capitolo che dedica al tema il conte

Punta Zumstein: 200 anni dalla prima salita

Luigi Francesetti di Mezzenile nelle sue *Lettres sur les Vallées de Lanzo*, libro pionieristico per le valli più vicine a Torino uscito nel 1823.

Per chiudere la digressione con un'ultima sorpresa e così tornare a Zumstein e al Monte Rosa, dobbiamo chiederci chi stia al vertice della commissione mista di ufficiali topografi e astronomi. Ebbene, la delegazione sardo-piemontese è presieduta dal generale barone di Monthoux, quella austriaca dal colonnello, anch'egli barone, von Welden. Se il primo nome non ci dice nulla, il secondo ci fa drizzare le orecchie. Infatti il barone Ludwig von Welden, capo dello stato maggiore austriaco in alta Italia, è l'ufficiale topografo che nel 1822 stringerà amicizia con Zumstein, che esplorerà l'intera regione del Monte Rosa e nel 1824 pubblicherà a Vienna la fondamentale monografia del massiccio, con allegata la prima carta topografica. Welden per intenderci è colui che battezza le più alte cime del Rosa che Zumstein cautamente indicava solo con lettere dell'alfabeto. Grazie al suo libro e alla sua carta parliamo di Piramide Vincent e di Zumstein-spitze, ossia Punta Zumstein, e delle altre cime del Rosa senza fare confusione. Infine l'austriaco Welden, che si trovò a suo agio a parlare in tedesco con i walser delle alte valli italiane del Rosa, è anche quello che coronerà gli sforzi di Joseph Zumstein pubblicando in appendice alla sua preziosa monografia i resoconti dei

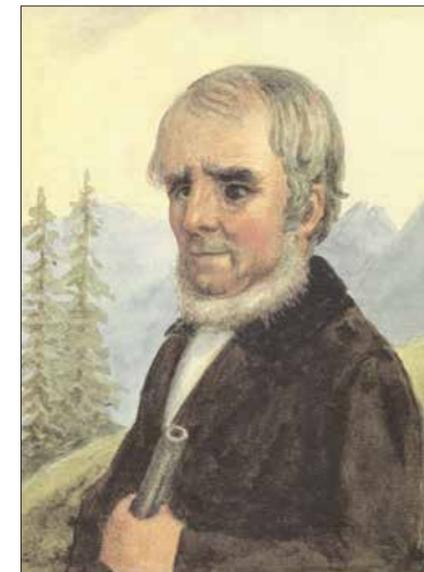
viaggi del pioniere gressonaro, cinque per l'esattezza compiuti tra il 1819 e il 1822. Infatti solo il primo resoconto, quello del viaggio alla Piramide Vincent dell'estate 1819, viene pubblicato sulle *Memorie* dell'Accademia delle Scienze di Torino, in francese. Tutti i resoconti usciranno finalmente a Vienna nel 1824, ma solo in tedesco, in coda a *Der Monte-Rosa*.

Monte Rosa contro Monte Bianco

Questo è il contesto storico in cui vanno a inserirsi le ascensioni di Vincent e Zumstein tra il 1819 e il 1820. Però il vero detonatore che accende l'interesse degli scienziati dell'Accademia è la clamorosa e inaspettata probabilità che il Monte Rosa sia più alto del Monte Bianco. La notizia rimbalza a Torino addirittura da Ginevra dove si pubblica la *Bibliothèque Universelle* diretta dal professor Pictet, la prima rivista a dare notizia delle ascensioni al Monte Rosa dell'agosto 1819. Rammentiamo che Ginevra, da cui si vede biancheggiare il Monte Bianco, è l'abituale punto di partenza della folla di viaggiatori che ogni estate accorre da mezzo mondo ad ammirare i ghiacciai della valle di Chamonix. La vetta del Monte Bianco è stata salita già prima della rivoluzione francese e ogni tanto qualche viaggiatore tenta di ripetere l'impresa, facendosi accompagnare da uno stuolo di guide locali. Gli ultimi salitori, proprio nell'estate 1819, sono stati gli americani William Howard e Jeremiah van Rensselaer e, un mese dopo, il capitano della Royal Navy John Urdell. Hanno compiuto la 13a e 14a ascensione. Ben diversa è la situazione del Monte Rosa, ignorato dai viaggiatori e pochissimo esplorato. Come si sa, la cima più alta, la Höchste Spitze di Welden, poi chiamata Punta Dufour, verrà salita solo dopo metà Ottocento. Zumstein scrive a Pictet a Ginevra per fornire nuovi dettagli una lettera che esce sulla *Bibliothèque Universelle* nel fascicolo di ottobre 1819. La novità più ghiotta che salta fuori è la quota della vetta salita (la Piramide Vincent), misurata col barometro a 2320 tese, ossia 4521 metri. Sulla base di quel dato sorprendente, Zumstein annuncia che altre cime del Monte Rosa ben più alte dovrebbero sorpassare la quota del Monte Bianco. "Con nuovi tentativi - egli scrive - si giungerà a far assegnare al Monte Rosa il titolo di più alta montagna del nostro continente finora detenuto dal Monte Bianco". Un colpo di scena del genere cattura prontamente l'attenzione della stampa internazionale. La celebre rivista scientifica del Barone di Zach *Correspondance astronomique* ecc., pubbli-

cata in francese a Genova, fa divampare una scherzosa e dotta polemica sul dilemma del primato d'altezza, innescato dalla prima ascensione di Zumstein di cui parlano - scrive il Barone di Zach - "tutte le gazzette, tutti i giornali, tutti i fogli pubblici". I fautori del Monte Bianco insorgono, tanto che il barone astronomo deve tornare sull'argomento e per cavarsela annuncia la nuova spedizione di Zumstein che produrrà nuovi dati di controprova.

Tornando nella regal Torino, il 16 maggio 1820 l'austera *Gazzetta Piemontese*, giornale ufficiale del regno che usciva due volte la settimana, pubblica un resoconto della seduta della Reale Accademia delle Scienze in cui si espongono ben due relazioni da scritti del "signor Zumstein di Gressoney". La prima riassunta dall'abate Stefano Borson, professore di mineralogia nella Regia Università, descrive il viaggio a una delle vette del Monte Rosa, mettendo in evidenza "l'utilità dei lavori di questo ardito viaggiatore e i vantaggi che lascia sperare alle scienze". La seconda, illustrata dal professor Giacinto Carena, docente di fisica nella Reale Accademia Militare, tratta della "crescente rarità degli stambecchi sulle Alpi" e di come tentare di porvi rimedio. Altro tema oltremodo interessante anche per noi posteri: ci basti sapere che è da questo allarme di Zumstein che un anno dopo scatta il divieto assoluto di caccia che salverà gli stambecchi del Gran Paradiso dall'estinzione. La seduta è condotta dal conte Prospero Balbo, presidente dell'Accademia, ma anche ministro e primo segretario di stato per gli affari interni del Regno di Sardegna. In



Joseph Zumstein, dipinto di Valentin Curta, 1920

conclusione il conte Balbo ratifica la pubblicazione del resoconto del viaggio di Zumstein 1819 nei volumi dell'accademia e incarica una commissione "di fornire al signor Zumstein tutto ciò che può riuscire di maggior profitto alla scienza per un secondo viaggio che egli ha in pensiero di intraprendere al Monte Rosa".

A fine maggio lo stesso resoconto viene ripreso dal *Giornale del Regno delle Due Sicilie*. Si può dire che davvero se ne parla da un capo all'altro della penisola, oltre che di là delle Alpi. (1 - continua)

Pietro Crivellaro
CAAI, Gruppo occidentale



Dipinto inedito: le vette del Monte Rosa viste da Torino (© Accademia delle Scienze di Torino, per gentile concessione)



Maggio 2020, Convegno CAAI a Gressoney

Nella prima parte della ricostruzione di Pietro Crivellaro (così come per la cronaca della salita alla Piramide Vincent del n° 133) si evidenzia l'importanza storica, scientifica ed alpinistica delle ascensioni di due secoli addietro. Per queste ragioni, riteniamo assai opportuno sottolinearne degnamente gli anniversari con una serie di iniziative che avranno luogo in particolare nella Valle del Lys, ma non solo.

Al momento di andare in stampa, l'organizzazione dell'incontro del titolo è ancora nella fase embrionale (stante anche alcune "contingenze politiche" delle ultime settimane) e non possiamo essere più precisi in merito. Non mancheranno aggiornamenti puntuali tramite media e canali internet, per un evento che sia quanto più possibile da montagna!

PierMauro Reboulaz

Un bivacco valdostano al *Master in Architettura*, YACademy

Il prestigioso Corso di alta formazione in *Architettura per il paesaggio* promosso da YACademy di Bologna ha trattato, nella primavera-estate 2019, il tema della progettazione di un bivacco in quota. Coordinati da alcuni architetti e ricercatori dell'associazione culturale Cantieri d'Alta Quota, 24 studenti provenienti da tutte le parti del mondo (Italia, Ucraina, Bulgaria, Grecia, Cile, Stati Uniti, Argentina, Panama, Venezuela, Brasile), hanno avuto modo di conoscere e affrontare le principali tematiche che interessano il mondo dell'alta montagna: impatto delle costruzioni, storia degli insediamenti, nascita e sviluppo del turismo e dell'alpinismo, usi e trasformazioni del patrimonio, sostenibilità ambientale e rapporto con il paesaggio alpino. Il corso si è ulteriormente arricchito grazie al laboratorio di progettazione, condotto da Roberto Dini, che si è occupato dell'ideazione di un bivacco che potrebbe diventare un'opera realizzata. Il corso ha infatti incontrato l'interesse della famiglia Brédy, la quale, in memoria di Claudio, prematuramente scomparso a 54 anni, ha intenzione di promuovere la realizzazione di una struttura a lui dedicata nel vallone di Vertosan, in Valle d'Aosta.

Dopo le lezioni teoriche nella sede della scuola YACademy a Bologna, gli studenti hanno così preso parte ad un'escursione/sopralluogo il 22 giugno 2019 durante la quale sono stati ospitati dai famigliari e dagli amici di Claudio presso l'alpe Rovine (2082 metri). Da qui, hanno visitato il sito ipotizzato per la realizzazione del bivacco, nei pressi dei laghi di Dzioule, a circa 2.500 metri di quota. Durante l'escursione sono stati accompagnati oltre che dal papà Bruno e dalla moglie Angela, anche dalle guide alpine Pietro Giglio e Roberto Del Col, dal rappresentante del CAI Sergio Gaioni ed Eros Polini, e da parte dell'amministrazione di Avise, nella persona del sindaco Romana Lyabel. Il gruppo, sotto la supervisione dell'architetto Sandro Sapia, del geometra Carlo Perruquet e del fotografo Stefano Torriente, è stato impegnato per tutto il giorno nel rilievo dell'area al fine di considerare tutti gli aspetti per una corretta collocazione della struttura.

Gli studenti hanno poi proseguito le attività di progettazione in aula a Bologna fino al 24 luglio, quando sono stati presentati e discussi i risultati del lavoro. Davanti ad una commissione composta dai docenti del corso, da Luca Gibello (presidente di Cantieri d'Alta Quota), dal geometra Perruquet e dalla famiglia Brédy, sono state illustrate le otto versioni ipotizzate per il bivacco. Si tratta di soluzioni molto differenti, che hanno esplorato in modo ricco e creativo il tema del tradizionale ricovero minimo ad uso escursionistico, facendolo diventare non solo un punto spartano di pernottamento ma anche un luogo di contemplazione, conoscenza ed esplorazione dell'ambiente alpino. Accanto al soddisfacimento delle necessità primarie come il dormire ed il mangiare, vengono infatti proposti utilizzi integrati con altre funzioni di natura intellettuale e ricreativa, con la predisposizione di ambienti destinati ad una permanenza più prolungata (lettura, riflessione, relax, ecc.). Dal punto di vista architettonico, le proposte cercano così di superare alcuni preconcetti legati al costruire in montagna, per aprirsi invece alle suggestioni di natura paesaggistica ma anche filosofica ed emozionale che l'alta quota può suggerire. Sono dunque state elaborate soluzioni dal linguaggio architettonico contemporaneo, volte all'integrazione e alla fruizione paesaggistica, ma che al contempo sono anche molto attente alle questioni di natura tecnologica e costruttiva che il clima e la topografia estrema dell'alta montagna impongono.

Articolo Firmato

Progettare in *alta quota*

Il Rifugio Crête-Sèche ha ospitato nello scorso autunno un seminario dedicato agli studenti del **Politecnico di Torino** sul tema del patrimonio costruito in montagna. È stata l'occasione per confrontarsi con esperti del settore: geologi, ingegneri ambientali, progettisti e costruttori di strutture in quota, guide alpine, gestori di rifugi, rappresentanti CAI...

Sono stati elaborati piani d'intervento su strutture localizzate nell'area di studio, tenendo conto delle strategie di sviluppo sostenibile dei territori in quota, avanzando ipotesi architettoniche di riuso e riqualificazione, considerando la raccolta di buone pratiche ed esempi progettuali, e confrontandosi con altre esperienze pilota.

Contiamo di poter pubblicare quanto prima qualche risultato interessante.

PmReb



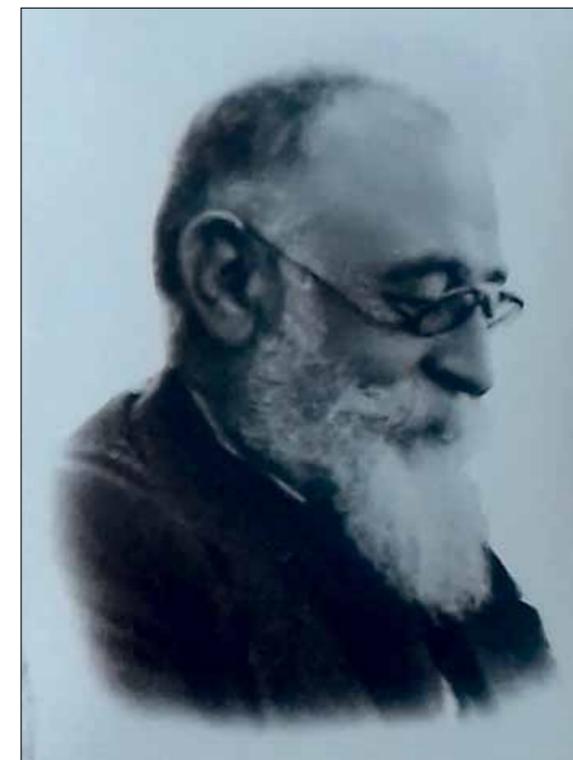
Un momento del sopralluogo al sito individuato (Ph. A. Terranova)

Presidenti / 7

César Martinet, 1912 ∞ 1920

C'è un autre avocat qui assure la relève d'Auguste Darbelley à la tête du Club alpin d'Aoste. Il s'agit de César Martinet "*leader storico del socialismo borghese aostano nonché ex-presidente della Dante Alighieri*" (A. Desandré, *Sotto il segno del leone*, Musumeci 2015), fils à son tour de l'avocat Jules, qui avait été syndic d'Aoste de 1867 à 1880. De la maison de Bibian, sur la colline d'Aoste, la famille Martinet a dominé la scène politique et administrative et littéraire de la ville pendant des décennies: le frère de César, Jean-Laurent, a été député au Parlement de Rome, l'une des filles, Eugénie (1896 - 1983) poète par vocation, est la mère de Giulio Dolci, maquisard et ensuite syndic d'Aoste dans les rangs du Parti Communiste.

Un des premiers engagement de la présidence de César Martinet a été la réparation de la Cabane de Tza-de-Tzan (aujourd'hui: refuge "Aosta") endommagée par une avalanche cinq ans après son inauguration: c'est l'abbé Joseph Henry qui dirigea les travaux de reconstruction. Pendant les huit ans de la présidence de César Martinet, il y eut la guerre de Lybie, et surtout la Grande Guerre de 1914 (du 24 mai 1915 pour l'Italie) à 1918: les séances annuelles du Club Alpin ont dû ainsi contempler dans l'ordre du jour l'hommage aux soldats "caduti sul campo dell'onore". On n'avait pas tellement envie alors d'or-



ganiser des promenades... Cela a pu cependant se faire encore en 1914: le 6^e point de la séance du 24 mai (ironie du sort!) concernait justement des promenades. Plus intéressants le point 3, "relazione sulla vita e sulle opere della sezione", et le 4 surtout. Celui-ci nous plonge dans des détails de vie qui ont été à la une en ce temps-

là: - omaggio di gratitudine al socio Agostino Paganone per il generoso suo dono alla Sezione del *Gypaetus barbatus* da lui ucciso il 28 ottobre 1913, ed all'intrepido aviatore Agenore Parmelin per il dono dell'elica del suo aeroplano trionfatore del Monte Bianco -. Parmelin avait franchi le Mont Blanc avec son avion, décollé de Genève et atterri à Mont-Fleury d'Aoste: celà se passait le 11 février 1914. Le gypète embaumé est maintenant à St-Pierre, au musée de Sciences Naturelles, et l'hélice, où est-elle?

Parmi les dépenses imprévues pour l'an 1913, on signale le concours de la Section pour la publication de l'Abbé Henry, curé de Valpelline et "socio onorario": *Valpelline et sa Vallée*.

À la fin de la séance les participants sont invités au diner

social à l'Hotel Centoz (quota L. 5,00): "*I soci della Sezione sono vivamente pregati di intervenire numerosi tanto all'Assemblea quanto alla conferenza ed al banchetto onde rendere più solenne questa manifestazione di riconoscenza e di vita della Sezione*".

Quant à César Martinet, le journal *Le Mont Blanc* du 28 juillet 1939 lui dédie un article pour ses 50 ans au barreau d'Aoste: "*Avvocato completo e profondo nell'arringo civile come nell'arringo penale, ha prodigato in 50 anni di vita forense dei tesori di sapienza e di bontà [...] Ha sempre dato prova di un gran cuore e di una grande signorilità.*" Et le journal *Augusta Praetoria* du 10 mars 1943: "*Al momento di andare in macchina, apprendiamo la notizia della morte dell'Avv. Cesare Martinet*".

Le Directeur

Sezione di Aosta • Assemblea dei Soci

PRIMA CONVOCAZIONE

25 marzo 2020 - ore 20:00

presso la Sede della Sezione

SECONDA CONVOCAZIONE

In data 26 marzo 2020 - ore 21:00

presso la Sede della Sezione - Via Grand Eyvia, 59

ORDINE del GIORNO

- 1) Nomina del Presidente dell'Assemblea - Inizio lavori
- 2) Lettura ed approvazione verbale Assemblea precedente
- 3) Bilancio consuntivo 2019: esame ed approvazione
- 4) Bilancio preventivo 2020: esame ed approvazione
- 5) Presentazione dell'Annuario della Sezione
- 6) Consegna riconoscimenti ai Soci Venticinquennali e Cinquantennali
- 7) Varie ed eventuali

Il Presidente Ivano Reboulaz

Sezione di Aosta: la nuova Sede

Via Grand Eyvia, 59

11100 - AOSTA

telefono

371 49 49 039 / 0165 40 194

sito internet

aosta.caivda.it

indirizzo mail

aosta@caivda.it

Marzo

4 mercoledì	Speleologia	27° Corso: inizio lezioni teoriche - Sede Sezione di Aosta, ore 21:00	Commissione SpeleoCAI
5 giovedì	Manifestazione	Trekking naturalistico 2020 - presentazione presso Salone della Sede	Sezione Aosta
7 sabato	Istituzionale	Assemblea Regionale dei Delegati - Sede Sezione Verrès, ore 16:30	CAI Valle d'Aosta
	Sci-alpinismo	Costa Tardiva, da Gorrey di Gignod	Sezione Châtillon
	Racchette da neve	Lago Meye, a Les Druges - uscita serale con cena	Sezione Châtillon
8 domenica	Escursionismo + Cultura	La via Francigena: da Vercelli a Robbio - trasferimento in pullman	Sezione Aosta
14 sabato	Racchette da neve	Uscita in Ambiente notturna, con cena - località da definirsi	Sezione Verrès
14 sab / 15 dom	Incontri Internazionali	Triangle de l'Amitié: racchette da neve, sci-alpinismo	Sezione Aosta
15 domenica	Sci-alpinismo	Pointe de La Pierre, da Ozein di Aymavilles	Sezione Châtillon
22 domenica	Sci-alpinismo	Grand étret, da Breuil di Valsavarenche	S.Sez.St.Barthélemy
	Sci-alpinismo	Crou de Bleintse, da Châtelair di Doues	Sezione Châtillon
	Escursionismo + Natura	Anello dei laghi morenici	Sezione Verrès
26 giovedì	Istituzionale	Assemblea dei Soci: I Bilanci - Sede Sezione di Aosta, ore 21:00	Sezione Aosta
29 domenica	Escursionismo + Cultura	Il Cammino Balteo: da Fontainemore a Lillanes	Sezione Aosta
	Racchette da neve	Vallone delle Cime Bianche in Val d'Ayas	Sezione Verrès
a giovedì alterni	Arrampicata	Sulla struttura della Palestra Scuole medie di Nus, dalle ore 20:00	Sottosezione St.Barthélemy

Aprile

4 sabato	Racchette da neve	Les Meyes, uscita serale con cena, da Pont di Valsavarenche	Sezione Châtillon
5 domenica	Escursionismo	Giro ad anello Arnad - col Vert - Verrès- Arnad	Sezione Aosta
	Escursionismo + Natura	Cima Bossola, da Rueglio	Sezione Verrès
18 sabato	Racchette da neve	Uscita in Ambiente, notturna - da definire in base all'innevamento	Sezione Aosta
	Sci-alpinismo	Gita sociale con meta da definirsi (possibile posticipo a domenica 19)	Sezione Verrès
19 domenica	Sci-alpinismo	Château Blanc, da Planaval di Arvier	S.Sez.St.Barthélemy
	Sci-alpinismo	Furggen, dal Breuil di Valtourmenche	Sezione Châtillon
26 domenica	Manifestazione	Aggiornamento su nodi, progressione in ferrata di agevole percorrenza	Sezione Aosta
a giovedì alterni	Arrampicata	Sulla struttura della Palestra Scuole medie di Nus, dalle ore 20:00	Sottosezione St.Barthélemy

Maggio

3 domenica	Via Ferrata	Percorso C.Giorda - Sacra di San Michele, da St.Ambrogio di Alpignano	Sezioni Aosta e Châtillon
10 domenica	Sci-alpinismo	Becca di Livournéaz, da Pouillayes di Bionaz	S.Sez.St.Barthélemy
16 sab / 17 dom	Manifestazione	La Mangialonga di Levanto, La Spezia (possibile posticipo al 23-24)	Sezioni Aosta e Lucca
17 domenica	Ciclo-escursionismo	A passeggio in MTB per tutti, anche con e-bike (possibilità di noleggio)	Sezione Châtillon
	Escursionismo + Natura	Vallone di Possine, da Echallogne di Arnad	Sezione Verrès

Pensieri di montagna...



Una vera economia di montagna è obbligata ad interrogarsi sul futuro del proprio territorio, occupandosi di curarlo e coccolarlo. L'acqua, l'aria, la terra, i suoi prodotti, i paesaggi, così sani e di qualità, saranno delle peculiarità difficilmente imitabili altrove ed indispensabili per rigenerare l'animale uomo che nasce in natura e di essa necessita per sopravvivere. I nostri figli, soprattutto se nati e cresciuti in metropoli, meritano di poter godere anche solo di qualche momento in Natura. Noi in montagna abbiamo la responsabilità di permettere che ciò accada, riusciremo a vivere di montagna senza annientarla o senza dover scappare?" (fonte Daniele Pieller, FB).

Queste parole le scrissi una sera di due anni fa e ora sono ancora più attuali. La domanda è forse un po' retorica ma serve ad aprire una riflessione per me fondamentale. Da tanti anni lavoro, vivo e gioco in montagna. La mia posizione privilegiata di gestore del rifugio Crête Sèche dal 2001 al 2019 mi ha permesso di conoscere un'attività economica in montagna che forse più di altre permette di osservare da vicino quali attività antropiche influiscono negativamente sull'ambiente che ci circonda e quali no. Una piccola sorgente di acqua che scomparire può essere deleteria per un rifugista, per questo si ha cura di osservarla, rispettarla e accudirla controllando con attenzione l'arretramento del nevaio o del ghiacciaio che l'alimenta.

Lo stoccaggio dell'immondizia e la raccolta differenziata sono attività che ci impegnano da tanti anni e che proprio perché non passa un camion a ritirarla al rifugio ma dobbiamo prenderla in mano diverse volte, stoccarla fino all'arrivo dell'elicottero e poi riprenderla per portarla finalmente ad un centro di raccolta, cerchiamo sicuramente di fare attenzione ad utilizzare merce con pochi imballaggi e a ridurre al minimo gli scarti.

Ci occupiamo direttamente anche dello smaltimento delle acque reflue e viviamo (purtroppo!) da vicino ogni intasamento della fossa settica o del degrassatore, a volte basta un pannolino buttato nello scarico per rovinare tutto il lavoro fatto con gli enzimi per fare funzionare bene una fossa settica. I detersivi che usiamo devono essere anch'essi compatibili con gli enzimi che devono lavorare bene nella fossa, per questo motivo da molti anni i rifugisti si sono dotati di detersivi ecologici, concentrati (per non spostare quantità di acqua inutile con l'elicottero) o di sistemi ionizzanti che evitano l'utilizzo di detersivi.

La fatica e i costi che implicano il trasporto del cibo in quota ci ha sicuramente permesso di ridurre al minimo gli sprechi delle derivate alimentari.

La vicinanza dei ghiacciai che si sciolgono a vista d'occhio e i crolli continui di materiale roccioso a cui assistiamo l'estate ci preoccupano in modo particolare perché vanno ad incidere sulla nostra vita quotidiana con

la chiusura anticipata del rifugio o peggio ci rendono testimoni di tragedie umane. Questi e altri aspetti ci hanno in genere resi sinceramente sensibili ai principi che tendono a difendere la nostra terra dal consumo frenetico che ne stiamo facendo. Ho notato che chi viene dalle città in genere non si è accorto per esempio di come si sono scaldati gli inverni mentre noi che abitiamo in montagna abbiamo percepito chiaramente questo aspetto. Per esempio quarant'anni fa c'erano le piste di fondo e di slittino in tutta la zona centrale della Valle d'Aosta (da Pontey a la Salle) a quota 500 m.s.l.m. In seguito queste attività le abbiamo spostate a 1.000 m (penso alle piste di fondo di Antey Saint André, di Valpelline, ecc.). Nell'ultimo decennio stiamo vivendo la crisi della neve a 1.500 m, abbiamo iniziato a spostarle a 2.000 m (quanti inverni ormai per lunghi periodi le uniche piste di fondo disponibili le troviamo a Pont di Valsavarenche o a Cervinia?).

Siamo quindi degli spettatori (anche attori...) privilegiati perché tocchiamo con mano per esempio gli effetti di cui sopra dovuti al surriscaldamento della terra e tanti altri causati appunto dall'eccessiva esigenza di "consumare". Questi aspetti ci caricano di responsabilità che, oltre a farci cercare delle soluzioni quotidiane che riducano i danni, possiamo soddisfare soprattutto cercando di non essere solo testimoni oculari di questi avvenimenti ma anche divulgatori di ciò che vediamo. Il CAI è un'associazione ambientalista che più di altre dovrà caricarsi il fardello di questa missione. Speriamo di riuscire comunque ognuno di noi a fare la nostra parte. Purtroppo non sono sicuro che esista attualmente una risposta alla mia prima domanda: "Riusciremo a vivere di montagna senza annientarla o senza dover scappare?".

Daniele Pieller

PREMIO CAI - GRANDI CARNIVORI
per allevatori impegnati nelle buone pratiche di allevamento e nella mitigazione del conflitto con il LUPO.

SULLA VIA DELLA COESISTENZA

Partecipazione aperta dal 1 ottobre 2019 al 31 marzo 2020. Premiazione Maggio 2020.
Motivazioni, regolamento e moduli di partecipazioni al link:
<https://www.cai.it/premio-sulla-via-della-coesistenza/>

info: www.cai.it

Il Premio consiste in un riconoscimento in denaro (10 premi da € 500), e seppur una piccola goccia nel mare vuole essere un segnale di vicinanza e di sostegno del CAI verso la categoria più esposta alle problematiche derivanti dalla presenza del lupo.

Per partecipare, gli allevatori interessati possono scaricare il regolamento ed i moduli necessari al link www.cai.it/premio-sulla-via-della-coesistenza

Una volta compilato quanto richiesto, il tutto va rimandato alla mail grandicarnivori@cai.it entro il 30 marzo 2020.

Il montepremi a disposizione deriva dagli introiti del noleggio della mostra "Presenze Silenziose, ritorni e nuovi arrivi di carnivori nelle Alpi" realizzata dal Gruppo Grandi Carnivori, e dalle offerte raccolte grazie alla distribuzione dell'opuscolo pubblicato a corredo e approfondimento dell'esposizione.

MAV
Montagnes aldôtaines

Direttore responsabile Reboulaz Ivano

Registrazione n° 2/77 presso il

Tribunale di Aosta, 19 febbraio 1977

Stampa Tipografia Testolin Bruno - Sarre

Grafica e impaginazione PmReb

Speleologia *Perché*

"Sono le ore vuote, cave, che portano in esse il destino" - Stephen Zweig

La decisione forzata per non deludere un'amica che nuovamente m'invitava ad un'esperienza in grotta, è stata l'inizio di un percorso che ancora continua. "Speleo per un giorno" titolava la chat che raccoglieva le adesioni di tutti coloro che per la prima volta avrebbero varcato l'accesso ai misteri del mondo ipogeo. Grotta la Balme, nei pressi di Chamoni. Perché no, mi sono detta, mentre da tempo trascorrevole le mie ore non lavorative in un'apatia desolante. Età critica la mia, quando ormai i "60" attendono pazienti sul tuo sentiero e ti pare che niente di nuovo ti devi aspettare, perché ormai è "tardi".

Con scarsa convinzione, ma per lealtà verso una parola data, mi spingo a comprare una tuta da meccanico cercando di economizzare, tanto poi che te ne fai... La usi giusto per pulire il garage; altresì dicasi per gli stivali di gomma, alti, buoni per andare nell'orto dopo che ha piovuto, tutto sommato. Casco e luce ti vengono forniti, così come uno spazio in sacche speleo portate dagli accompagnatori, per il cibo e l'acqua necessaria. Il nutrito gruppo che si raccoglie ed attende sul piazzale, eterogeneo per età ed esperienze, rumoroso ed elettrizzato, si dimostra già un buon inizio per me che non ho aspettative nella mia bisaccia.

Quale sorpresa! Dopo una giornata trascorsa in ambienti insoliti, a infilarmi in buchi, a strisciare in stretti cunicoli umidi e fangosi, e a sguazzare in fredde pozze, come descrivere il senso di felicità provato. Il piacere di avvertire il possesso del proprio corpo che risponde alle necessarie sollecitazioni di elastico movimento. La gioia infantile di ritrovarmi sporca e bagnata da far paura, senza timore di sentirmi inadeguata perché condizione collettiva e comunque necessaria per muoversi in certi ambienti. Il ritrovarsi all'uscita a scambiarsi emozioni provate, sorrisi stampati sui volti, cibarie e bevande condivise: tutto ha avuto un potere galvanizzante. Cara Isabella, ancora oggi ti sono grata per aver tanto insistito, poiché quell'esperienza è stata una necessaria "botta di vita".

La scelta di aderire al corso di speleologia non è avvenuta a seguito di ponderate riflessioni, direi piuttosto che mi è stata estorta, per "sfinimento". Le iscrizioni erano prossime alla chiusura e mi si chiedeva, pressoché quotidianamente, di esprimermi... Ché il Presidente voleva sapere.

Che fare quando non ti danno il tempo di pensare? Da par mio, mi sono aggrappata all'unico elemento di sostanza: il costo. 100 euro, materiale com-

preso, potevano valere il rischio di buttare tutto alle ortiche alla prima seria difficoltà, sicché, per il timore di perdere un'occasione, mi sono iscritta, con la chiara convinzione che non avrei visto la fine.

Ho seguito puntualmente le lezioni teoriche, ben strutturate e interessanti. Mi son divertita in falesia per le prime manovre su corda; la perizia, la pazienza, il sostegno e lo sprone degli istruttori non è mai venuto meno. In tutta sincerità, non è stato a cuor leggero che mi sono appesa in parete, partendo da terrazzini che si proiettavano nel vuoto: ogni volta un atto di fede, che qualche mal di pancia me lo ha regalato. La relazione conflittuale con il bloccante di risalita è iniziata subito e ha continuato a darmi diversi dispiaceri, tant'è che ancora oggi è l'aspetto che sempre mi impensierisce. E poi le uscite...

Grotte in Valle d'Aosta non ce ne sono ed è pertanto necessario partire presto per raggiungere le diverse destinazioni. Bagagliai stipati di materiali, e abitacoli di giovani promesse della speleologia; Isabella ed io alziamo un tantino la media dell'età, in quanto ad essere promesse, si vedrà.

Altra cosa è il rito individuale: la sveglia intorno alle 4 del mattino: buio, freddo e silenzio, in questa stagione. L'ansia, che mi aspetta ai piedi del letto è il primo indumento che indosso. Il controllo della chat, dove sempre appare il primo saluto del Presidente: "Amiciiii speleo, svegliaaa!", aggiunge fretta ai gesti che già sono frenetici: cibo ai gatti che guardano con sospetto zaino e borsa, colazione sostanziosa e ultimi controlli, prima di buttare tutto in macchina e raggiungere il luogo convenuto per formare gli equipaggi.

Seguono i chilometri da macinare, le soste per un ulteriore spuntino e per guardarsi negli occhi alla luce del giorno. Siamo una moltitudine: 9 i corsisti; gli istruttori e un nugolo di speleo navigati, che si spendono volentieri per vegliare sul branco, infondono quell'allegria e quella leggerezza di cui mi sento carente.

Arrivati a destinazione. Non sempre il percorso per giungere all'ingresso della grotta si mostra agevole. Talvolta lo si deve "cercare", salendo fuor di sentiero, su tratti scoscesi e scivolosi. La vestizione con tuta, imbrago e tutti gli attrezzi necessari precede il controllo attento di chi ci guida, unitamente alle sempiterni raccomandazioni: andate piano, fate le manovre in sicurezza, state distanziati ma "a vista", guardate dove mettete i piedi, se c'è una corda sul camminamento "allongiatevi", guardatevi attorno, guardatevi indietro e memorizzate il percorso. Mentre attendo il mio turno per entrare tutti i sensi sono all'erta: tracce di sangue nell'adrenalina... E neanche ti pagano!

La grotta è un luogo di passaggio, dal cielo alla terra e dalla terra al cielo. Entrare in una grotta consente di iniziare un viaggio nelle viscere della terra che diventa un viaggio all'interno delle proprie sensazioni e paure, dove la percezione dello spazio muta, dove il silenzio, talvolta perfetto, è rotto dal cadere di una goccia d'acqua o dal fragore di un torrente o di una cascata, dove le luci che fendono il buio regalano infinite sfumature ad ambienti straordinariamente ricchi di concrezioni, oppure spogli e severi, in un susseguirsi di meraviglie sotterranee inattese. Entrare in una grotta è come spalancare le porte di un altro mondo; come approdare su un altro pianeta.

Grotta di Bossea, Frabosa Soprana, Cuneo. La prima uscita rimarrà indelebilmente impressa nella memoria: ingresso comodo, attraversando i locali di un bar ristoro. Passato il vano di una porta si sbucca sulla tortuosa galleria che conduce in un ampio salone illuminato, poiché ancora nel tratto turistico: enormi macigni, frutto di antichi crolli, e concrezioni imponenti ci accolgono. Il gruppo si divide per due diversi percorsi, affinché nessuno rimanga troppo in attesa. Lo sguardo cristallizzato sulla corda, nel vuoto, della salita di Babbo Natale. Per ristabilire un minimo di tranquillità d'animo, di-



Sardegna: Grotta del Bue Marino (Ph. Frank Vanzetti)

Speleologia *27° Corso* di Introduzione

Giovedì 13 febbraio, saletta Biblioteca regionale - ore 21:00

Durante la serata spiegheremo il **programma** nel dettaglio, i **materiali** che usiamo per la progressione ipogea, proietteremo il nostro **video illustrativo** e naturalmente **apriremo le iscrizioni**.

Il programma, ormai consolidato, prevede 7 lezioni teoriche in aula (il mercoledì alle ore 21:00, nella sede del CAI di Aosta) e altrettante uscite pratiche nella fine settimana. La teoria consiste in 2 lezioni sulla tecnica e i materiali individuali (che saranno consegnati agli allievi), seguite da carsismo e speleogenesi, prevenzione degli incidenti, alimentazione e adattamento fisiologico, meteorologia ipogea.

La parte pratica la svolgeremo in 2 palestre esterne (dove simuleremo le calate e le risalite nei pozzi), seguite da 4 grotte vere e proprie. Chiederemo in bellezza a maggio, con l'ormai collaudato week-end di fine Corso. I dislivelli verticali delle cavità aumenteranno con le capacità e l'esperienza acquisite dagli allievi.

Il costo dell'iscrizione è sempre lo stesso degli ultimi anni: **100 euro**. E comprende tutta l'attrezzatura per la progressione in grotta (casco, gruppo luce, imbragatura, discensore, bloccanti per la risalita su corda, moschettoni personali). Richiesta l'iscrizione al CAI o il rinnovo del bollino per l'anno in corso. **Ci state ancora pensando...?**

Frank Vanzetti

"Alcune strade portano più a un destino che a una destinazione" - Jules Verne

spiego mentalmente la lunghezza della corda sul terreno: 25 metri circa. Per quanto paradossale, è un esercizio che ancora faccio. Io, che ho un passo veloce quando cammino, ci metto un attimo a coprire la distanza relativa alla lunghezza di corda che, via via nelle diverse uscite, mi si prospetta. Nella mia testa è un gioco che funziona. Hai voluto la bici? Ed è proprio un pedale che uso per aiutarmi nella salita. Sguardo fisso sulla corda che percorro, "pommando", alzo gli occhi all'approdo quando la voce di Frank si fa più vicina, per seguirne i consigli e liberare la corda per il prossimo che attende sul fondo: è fatta e non mi par vero. Scendere è un'altra storia. Mi diverte tantissimo e mi sembra di volare. Altre difficoltà mi attendono lungo il percorso, più in là, dove i turisti non arrivano: la salitina con frazionamento disassato, decisamente mal gestito, che conclude con un pendolo che per un soffio non mi vede stampata su uno sperone di parete. I traversi, in una buia galleria senza fondo, rumore inquietante di acqua che corre più sotto, uno sforzo di braccia, che ancora al pensiero mi dolgono, perché non mi fido dei piedi che non sempre trovano un supporto. Stupefacente rimane comunque il ricordo di quel laghetto d'acqua cristallina, di un verde smeraldo, raggiunto strisciando attraverso un angusto passaggio, come Alice nel paese delle meraviglie. Squisito il tè al peperoncino, gustato con un pezzetto di cioccolata al gusto Rhum, generosamente offerto da Patti prima di ritornare sui nostri passi. La tensione si stempera all'uscita, con le membra che si rilassano, mentre con stupore faccio il conto delle ore trascorse nel regno di sotto, dove il tempo sembra non avere dimensione. Cambio d'abito, fra una manciata di patatine e l'altra sgranocchiate con avidità, scambio di impressioni e risate; poi, sulla via del ritorno, tutti insieme in pizzeria: la pizza migliore di sempre.

Riguardo le altre grotte previste nel programma del corso, giusto un accenno, poco più di una semplice elencazione, oltre a dire che in vario modo mi sono piaciute tutte. Grotta Schiapparelli, nel Veronese: un lungo e umido meandro iniziale che precede una serie di pozzi di diversa lunghezza che si susseguono: indimenticabile il freddo patito. La grotta Mena d'Mariot della Valle Grana nel cuneese: sostanzialmente un lungo pozzo intervallato da varie strettoie fra le quali un meandro particolarmente impegnativo. Corde da scendere, corde da salire. Dopo una lotta estenuante con il Croll, al termine della prima risalita, la decisione che quella sarebbe stata l'ultima grotta. L'invito a non disperare e drammatizzare di Serena, istruttrice del gruppo dei Saluzzesi che quel giorno ci accompagnava, mi ha fatto desistere. La Tana dell'Orso, serra di Pamparato, conca carsica delle Turbiglie, nel cuneese. Ultima grotta del corso, umidità da vendere e quel passaggio su un traverso, sfondato, strettissimo, che "precipita" in un pozzo. Che ansia pensare di ripercorrerlo in uscita. Per ogni grotta una diversa dose di ansia, di paura, di sorpresa, di stupore, di fatica, di risate e un'intera pizza da divorare.



DOMENICA 23 FEBBRAIO 2020

La Commissione Speleologica del C.A.I. di Aosta organizza un'uscita dimostrativa per l'avvicinamento alla Speleologia.

Grotta orizzontale, facile ed estetica. Non è richiesta la conoscenza di particolari tecniche di progressione. L'escursione è anche propedeutica per l'inizio del Corso d'Introduzione.

Per i non iscritti al C.A.I. contributo di 6,00 Euro per la copertura assicurativa.

Per tutti: abbigliamento sporchevole, stivali, guanti, casco e frontale a led (questi ultimi, in numero limitato, può fornirli la Commissione Speleo).

Scadenza iscrizioni: giovedì 20 febbraio 2020.

Per info e iscrizioni: Emanuele - 347/73.54.617

Mi sembra eterna la pausa che precede la festa finale, reale suggello alla conclusione di questa intensa parentesi. Già sento il vuoto dentro per la mancanza dei tanti appuntamenti che sino a qui hanno riempito parte dell'inverno e della primavera.

La festa si consuma in una magnifica serata di giugno, in un luogo magico, carico di energia, sede di antiche sepolture: la falesia di Vollein. "Casa" anche degli speleo! Allegria, chiacchiere, musica, profumo di cibi cotti sulla piastra. E il tanto agognato attestato di fine Corso!

Che avventura, che piacere sentirsi parte di un gruppo così corposo e motivato, piacevole e divertente. Sono grata alle tante persone che a vario titolo lo hanno composto. È quindi ormai tutto finito?

(1- continua nel prossimo numero)

Sonia Bonazza

Jean-Antoine Carrel, *l'uomo del Cervino*

I festeggiamenti per i 150 anni della conquista del Cervino (1865-2015) hanno posto molta enfasi sugli eroi di quella epopea. Ora che il tempo attutisce quei fasti, si può tornare a una riflessione più serena e più fondata nel metodo storico. Perché qualche squilibrio effettivamente c'è stato. Whympfer, che scriveva bene e aveva chi lo pubblicava, si è fatto grande pubblicità, e gli italiani, piccati per essere stati *devancés*, hanno sottolineato volentieri la sua avventatezza di venticinquenne, causa remota della tragedia in cui perirono quattro suoi compagni di cordata. Il nostro abbé Gorret, altra penna ottima, e tagliente, ci ha pensato da solo a mettere in evidenza i suoi limiti umani, dalla sete esagerata alla difficoltà a stare nei ranghi. Rimane ancora il Bersagliere, il grande Jean Antoine Carrel, il protagonista dell'approccio e della conquista del Cervino in tutte le sue fasi, uomo di montagna e non di penna, per cui altri si sono prodigati nel sottolineare le virtù, fino a rischiare di sconfinare nella agiografia. E tutto questo in contrasto con le opinioni del canonico Georges Carrel, piuttosto sfavorevoli nei suoi confronti. Pietro Crivellaro, ne *La battaglia del Cervino. La vera storia della conquista* (Laterza 2016) ha riportato, con precisione da storico e qualche patema, alcune informazioni che erano state pubblicate all'epoca e poi erano cadute nell'oblio, e che semplicemente contribuiscono a tracciare un ritratto più vero e più umano del Bersagliere. Da questo lavoro emerge non un cavaliere senza macchia e senza paura, ma un buon patriota e una guida forte e coraggiosa, pure con i suoi momenti-no, con una propensione per il bicchiere e con un caratterino non proprio malleabile, un uomo cui dobbiamo certamente molto e il cui ricordo è in benedizione, con i suoi limiti e i suoi pregi.

Il sottoscritto, che, essendo parroco, dispone dei registri parrocchiali di qualche secolo, è andato a verificare alcuni dati per poter meglio valutare quel che "si dice" di Jean Antoine Carrel. Si è parlato, talora senza realismo, del suo rapporto con il denaro, quasi si volesse fugare ogni possibile ombra. Si è detto che con il suo lavoro di guida doveva mantenere una numerosa famiglia, di ben undici figli. La realtà è più modesta e normale. Effettivamente Carrel fu padre di undici figli. Tuttavia, prima della conquista del Cervino, ne erano nati cinque e due erano vissuti pochi giorni o pochi mesi, per cui nel 1865 aveva a carico solo tre figli - di 6, 5, 2 anni - che è una famiglia normale. Altri sei figli nacquero dopo la conquista del Cervino, ma la prima di



questi morì all'età di due anni. Pertanto i figli che erano vivi nel 1890, alla morte del Bersagliere, erano otto, cinque dei quali adulti e solo tre minori, di 16, 14 e 11 anni. Capiamo allora tutta la benevolenza (e dunque il perdono della buggeratura del 1865) di Whympfer verso Carrel morto da poco, quando scriveva, esagerando per stimolare donazioni: «La vedova e tre bambini piccoli non hanno alcun sostegno».

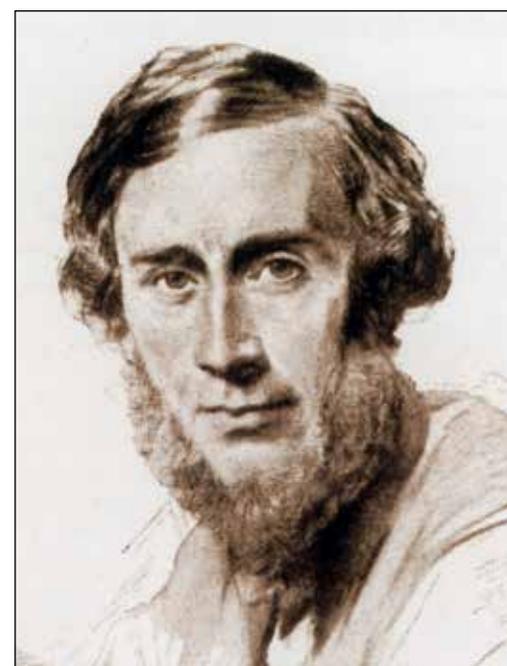
In sostanza, se pensiamo alle pretese talora esose nel tariffare le giornate da guida, non è il caso di giustificarle con le preoccupazioni del bilancio familiare, se non in piccola parte. Più probabilmente percepiva pure lui il miraggio di un guadagno rapido, sproporzionato rispetto al frutto del lavoro agricolo; infatti sui registri parrocchiali fino al 1863 il Bersagliere è qualificato come *cultivateur o laboureur*, salvo nel 1859, quando è detto *militaire*, poiché impegnato nella campagna militare culminata con le battaglie di San Martino e Solferino.

Peraltro bisogna pure osservare che Jean Antoine Carrel non concupiva un profitto egoistico, ma cercava di condividere con i suoi amici e parenti il guadagno che questa novità chiamata "alpinismo" poteva portare con sé. L'episodio più famoso in questo senso è quello del 1867, quando il 21 luglio giunse al Giomein per scalare il Cervino il prof. Tyndall, accompagnato dalla guida Michel Christian, e volle assoldare Carrel, Bich e Meynet, i tre che avevano aper-

to la via italiana con l'abbé Gorret. Ma Carrel rifiutò Christian e pretese che Tyndall prendesse lui e altre tre guide locali al prezzo di 150 franchi ciascuna: aggiungendo il vitto e gli extra, quella salita al Cervino sarebbe costata più della costruzione del primo bivacco, quello della Cravate. Il canonico Carrel scrisse che il prof. Tyndall "a trouvé les demandes des guides Carrel, Bich et Meynet un peu trop fortes", e forse segnalavano anche una mancanza di riconoscenza, considerando quanto aveva fatto il professore per la conquista del Cervino negli anni precedenti, soprattutto nel 1862, quando aveva lasciato la sua corda fissa al passaggio che dal Linceul porta sulla Crête du Coq (l'attuale Gran Corda).

L'argomento delle tariffe per la salita al Cervino va comunque ridimensionato. Il can. Carrel si consultò con Felice Giordano e con William Leighton Jordan, che aveva sperimentato entrambe le vie di salita, quella italiana e quella svizzera, e insieme avevano convenuto che la giusta tariffa sarebbe stata 100 franchi per ognuna delle due guide necessarie per ogni cliente e 50 franchi per ognuno dei due portatori. Volendo compiere la traversata dal Breuil a Zermatt, la tariffa delle guide sarebbe salita a 150 franchi, che era la richiesta del Bersagliere a Tyndall per la sola via italiana. Insomma, Jean Antoine Carrel non era realmente esoso, piuttosto voleva spartire la grande torta con gli amici, per cui dichiarava che erano necessarie quattro guide, anche per un grande alpinista come Tyndall...

don Paolo Papone



Ritratto del prof. John Tyndall